



Quandoque bonus aliquando dormitat Homerus (Orazio: Ars poetica) = anche Omero, benché grande poeta, qualche volta "sonnacchia", cioè delude: fuori metafora: anche persone (pensatori) di indubbia intelligenza sbagliano o dicono cose... non alla loro altezza... Dunque?!

di Giuseppe Oliva

Nella mia non breve e non saltuaria esperienza di studi e di letture mi sono confrontato con pensatori e scrittori di vari livelli, sensibilità e discipline: ho potuto constatare originalità di alto pregio e originalità fragili o molto discutibili, spesso non accettabili... Si direbbe... nessuna sorpresa... perché ogni persona è un *a se stante* e, nello stesso tempo, ogni persona è *collegata al tempo e alla cultura del tempo*.

Dunque?!

Sono giunto a queste conclusioni:

- 1) doveroso rispetto verso ogni pensatore o scrittore insieme a diritto di giudicare i suoi scritti;
- 2) essere sufficientemente competenti per il giudizio, perciò essere liberi da pregiudizi che possono risultare "devianti";
- 3) non pretendere nell'autore la perfezione del pensiero e della forma, quando non può esserci, ma, nel contempo, cercare di interpretare quel che l'autore intende affermare nel contesto generale;
- 4) non trascurare l'attenzione al "tipo" del soggetto pensante e scrivente, perché nel cosiddetto "tipo" spesso è la chiave di lettura e di interpretazione.

Ciò detto, o premesso, ecco qualche mia scorribanda interpretativa:

Epicuro - filosofo greco (342- 270 a.C.?) che scrive: *"Il più orribile dei mali, la morte, è nulla per noi, perché, quando noi siamo, la morte non c'è, e quando la morte c'è, allora noi non siamo più. E così essa nulla importa, né ai vivi, né ai morti, perché in quelli non c'è, questi non sono più"*.

In una conversazione di salotto si applaudirebbe, forse, a chi avesse detto queste parole, per apprezzarne l'originalità umoristica e la brillantezza del sofisma di così buona fattura. Ma Epicuro diceva seriamente e lo diceva sull'onda del suo sistema filosofico, basato sulla *sensazione come verità da ammettere e sulla materia come realtà unica da prendere in considerazione*. Devo dire che con Epicuro i miei rapporti, fin dagli studi liceali, sono stati sempre fra critica e ammirazione, che poi sono diventati di umana pietà, quando più attentamente ho letto la sua vita, molto tribolata per le malattie e per altre difficoltà, e, infine... poeticamente sublimata nel I° libro del *De rerum natura* del poeta romano Tito Lucrezio Caro, dove il poeta tesse l'elogio di Epicuro per il suo ateismo. Per venire meglio a noi... le affermazioni di Epicuro sulla morte, logiche per il suo sistema, sorprendono e irritano, direi, intellettivamente, perché... ridurre l'uomo a poter sentire solo

quel che è sensibilmente sperimentabile, equivale a mutilarlo, negandogli la forza del pensiero, col quale va oltre l'esperienza e può percepire e vivere - a livello di pensiero, ma con pienezza di umanità - realtà che gli appartengono e con le quali, anzi, deve continuamente confrontarsi, realmente soffrendo e gioiando, elaborando e decidendo. Come si fa a non pensare alla morte solo perché non è una realtà concreta quando uno è vivente? Come negare al pensiero la capacità di rendere presenti le cose anche quando non sono, se in questo renderle presenti il soggetto umano le vive? E' quel che Blaise Pascal (1623-1662), *da intelligente realista-spiritualista*, ben descrive in uno dei tanti suoi Pensieri " *gli uomini, non avendo potuto liberarsi dalla morte, hanno deciso di non pensarci* ": è come dire che anche quando la morte non è una realtà, è presenza reale come pensiero pensato e... può dar fastidio.

... Montaigne Michel (1523-1592)

Non c'è tenore di vita così stolto e debole quanto quello che segue un ordine e una disciplina.

Premetto che Montaigne non è un vero filosofo nel senso comunemente inteso, ma un filosofo a... mezzadria, direi, perché è più un modesto pensatore-scrittore (scrisse *Giornale di viaggio in Italia e Saggi*) e sul piano filosofico è uno scettico-relativista senza sistema. Sono stato attratto da questa sua affermazione per quel che mi ha indotto a pensare, e a certe implicazioni di costume sulle quali giova dire qualcosa: lui parla di *tenore di vita* mentre io mi riferisco ad *alcuni aspetti* della vita.

In breve:

a) *c'è una parte di verità* in quel che Montaigne dice: una persona incapace di una certa *autodecisione* e di una certa *intelligenza del perché di un da farsi*, di un dover fare... sarebbe in sé manchevole, troppo imperfetta; così come... *il timore di pronunciarsi* su qualcosa, *di pensare a un di più e a un meglio*, sarebbe un segno di un complesso di inferiorità... preoccupante.

b) *c'è una parte di molto discutibile*: se l'uomo è una creatura socievole, necessariamente collegata ad altri, spesso dipendente, non poche volte bisognosa dell'altro... ha il dovere o l'obbligo di tener conto di quel che viene ragionevolmente o sociologicamente consigliato, imposto, comandato: esigenze di gruppo o di tempi possono imporre limiti alla libertà dei singoli.

c) *c'è una parte che giustamente richiama ad esercitare la propria intelligenza e a gestire la propria volontà* con una certa autonomia e discrezionalità e ad essere critici, anche severi,... ma senza pretendere cambiamenti immediati, anzi riflettendo bene sulle ragioni e sulle cause che producono quei dati effetti di costume e di vita. Tanto per *esemplificare*:

- le varie trasformazioni della moda (=vestito, specie nelle donne), il modo di stare insieme, di parlarsi, di stare a pranzo, di salutare ecc.... il dover indossare una divisa, anche quando è scomoda o esteticamente discutibile (es. la talare dei preti fino a pochi anni fa, la cuffia o il soggolo di alcune suore... ecc): tutto

questo, discutibile, inaccettabile per certi aspetti... alla fine...
bisogna accettare i tempi di maturazione o di cambiamento.
Montaigne, coerentemente al suo modo di pensare, dice
qualcosa di *vero* e di *ragionevolmente interessante*, ma... se nel
suo intento voleva fare... il *teorico della dignità e della libertà*
della persona, è andato oltre quel che voleva affermare,
rivendicando per la *persona spazi non assolutamente tutti suoi*,
perché abitati da altri, dei quali non si può non tenere conto.